

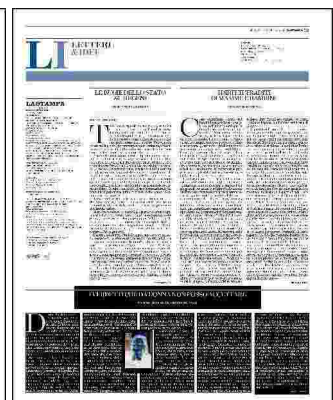
PERCHÉ CONTESTO LA PRESIDENTE DELLA CORTE

## I VERDETTI CHE DA DONNA NON POSSO ACCETTARE

ANNAMARIA BERNARDINI DE PACE



**D**icono che delle sentenze non bisogna parlare, se non per prendeme atto. Io invece penso che si debba anche poterle criticare. Le sentenze sono emesse in nome del popolo italiano, io sono una cittadina, sono stata chiamata in causa per condannare o assolvere, devo poter dire la mia soprattutto se non sono d'accordo. E se nel mio nome hanno deciso. -p. 23



## I VERDETTI CHE DA DONNA NON POSSO ACCETTARE

ANNAMARIA BERNARDINI DE PACE

**D**icono che delle sentenze non bisogna parlare, se non per prenderne atto. Io invece penso che si debba anche poterle criticare. Le sentenze sono emesse in nome del popolo italiano, io sono una cittadina, sono stata chiamata in causa per condannare o assolvere, devo poter dire la mia soprattutto se non sono d'accordo. E se nel mio nome hanno deciso.

Ecco: non sono d'accordo sull'assoluzione dei due ragazzi che erano accusati di tentata violenza, e di avere provocato la morte, mentre appunto tentavano di stuprarla, di Martina Rossi. Fantastici, sovrumani gli avvocati difensori che hanno ribaltato la sentenza di primo grado. Ma, Signor giudice, anzi Signora giudice, consigliera di Corte d'Appello, ci dice che cosa mai l'abbia potuta convincere dell'innocenza di questi ragazzi? Le sembra mai che una si butti dal balcone della camera di un albergo di Palma di Maiorca la prima sera di una vacanza? Di ritorno dalla discoteca con un gruppo di ragazzi allegri e divertenti? Senza calzoncini lei, mai più trovati, e con graffi sul collo uno dei due imputati? Signora consigliera, lei ha certamente letto le conclusioni della Procuratrice generale, che aveva chiesto la conferma della condanna inflitta ai ragazzi in primo grado, e allora

che cosa mai l'ha potuta convincere, oltre all'abilità fantascientifica dei legali difensori, che non è stato un tentativo? Forse la mancanza di segni di violenza sessuale, come in un filmato si dicono, rasserenandosi e rassicurandosi, i due imputati? Ma la ragazza, secondo me e secondo molti, non è stata violentata. Quindi non potevano esserci segni; anche se la mancanza di calzoncini e la morte in mutande sulla pubblica via, un segno importante lo sono.

Suicidarsi è un gesto di coraggio. Scappare è nel segno della debolezza. Se programmi il suicidio (e sai che ti fotograferanno, che i tuoi genitori sapranno e vedranno, che sarà la tua memoria per sempre) non lo fai in mutande. Il primo giorno di vacanza. Di ritorno dalla discoteca. Se sei una brava ragazza, e la pen-

si così, sei anche una che scappa davanti al sesso volgare e rapinato, non appena ti strappano i calzoncini. Perché questi non si sono mai trovati? Forse perché stracciati? Questa è la domanda alla quale ogni giudice avrebbe voluto e dovuto dare la risposta. Non una risposta qualsiasi, ma la risposta. La mancanza di quei calzoncini è una prova a carico, non a discarico. Se in primo grado non vi era stato alcun dubbio sul fatto che la morte non poteva essere l'effetto di un suicidio, che cosa ha convinto la Corte d'Appello che Martina non

era scivolata perché scappava in preda al terrore di schifosi e violenti gesti sessuali? È stato provato che avesse fumato una canna, come raccontano gli imputati, a loro difesa? Quali le prove risolutive a discarico? Ma ci rendiamo conto che la cosiddetta giustizia italiana (che in questi giorni stiamo vedendo come e perché funziona male in buonissima parte) ha lasciato anche che un reato contestato si prescrivesse e che tra qualche mese si prescrivano anche il tentato stupro di gruppo? Così si onora una ragazza morta, e secondo me morta per salvare onore e dignità? Ma anche per salvare sogni e futuro d'amore, che ogni ragazza custodisce. Perché i consiglieri, e soprattutto la consigliera, non hanno ascoltato le conclusioni vere e drammatiche della Procuratrice generale, sdegnata, come me adesso, dell'orrore che una ragazza ha dovuto vivere pochi secondi prima di morire? Non siamo donne per caso: abbiamo dentro di noi la potenza di dare la vita e di proteggerla. Sappiamo capire, per istinto ma anche per intelligenza, quando la violenza entra in conflitto con la vita e ci impedisce di salvarci. Soprattutto quando la violenza esplode da un uomo. Anzi da due. Che però sono innocenti. Perché la verità processuale non sempre ci svela la verità reale. Perché gli avvocati sono bravi, i giudici imperscrutabili. E i morti non possono parlare. Perché sono morti. Anche se il fatto non sussiste. —

©RIPRODUZIONE RISERVATA